

PRIMO INTERVENTO

La parola mito deriva dal greco 'mythos', e significa racconto, favola, leggenda, è una narrazione fantastica tramandata oralmente o in forma scritta, con valore spesso religioso e comunque simbolico, di gesta compiute da figure divine o da antenati che per un popolo, una cultura o una civiltà costituisce una spiegazione ora di fenomeni naturali ora di esperienze trascendentali, o il fondamento di un sistema sociale o la giustificazione di un significato sacrale che si attribuisce a fatti o a personaggi storici.

Il mito è collegato ad una cultura antica, ancestrale, espressione di una umanità ai suoi inizi, ed è quindi più in generale testimonianza delle sue credenze e paure e dell'esigenza di fornire una risposta universale alle domande sui misteri del cosmo e della vita.

La storia del mito è quindi anche la storia dell'uomo: il mito non è da archiviare nel passato arcaico, ma si collega a strutture profonde dell'umanità: la mitopoiesi è insomma una funzione ineliminabile dello spirito umano.

Come anticipato dalla prof.ssa ANGELA MICCOLI, stasera parleremo del mito di ICARO. al termine della mia introduzione alcuni allievi del liceo classico Scipione Staffa di Trinitapoli leggeranno il testo latino e la traduzione di un passo di OVIDIO, poeta della seconda metà del I sec. a C, che nell'VIII libro delle Metamorfosi ha raccontato appunto tale mito, al prof. Mutarelli poi, il compito di illustrarne il significato e l'attualità.

Nell'età del bronzo approssimativamente nel 2700 sorse a Creta la cosiddetta civiltà minoica. Si racconta che Minosse, figlio di Zeus e di Europa, fosse re di Creta ed abitasse nel palazzo di Cnosso. Egli governava sull'isola e dominava con le sue navi tutti i mari circostanti. Poseidone, dio del mare, infuriato con Minosse fece innamorare Pasifae, sposa di Minosse, di uno splendido toro e da questa unione nacque il minotauro, un mostro per metà uomo e metà toro che si cibava di carne umana.

Minosse chiamò a Creta un abile architetto, Dedalo, di origine ateniese, che costruì il labirinto, un intrico di mura altissime, il cui disegno era così complicato che nessuno una volta entrato riusciva a trovare la via d'uscita tra i passaggi tortuosi.

Minosse vi rinchiuso lo stesso Dedalo insieme al figlio, Icaro, nel labirinto, che egli stesso aveva progettato. L'unico modo per uscire dal labirinto era evadere volando. Dedalo, da uomo d'ingegno qual era, uccise un'aquila usando un arco rudimentale e con penne e cera si costruì delle ali con cui lui ed il figlio lasciarono il palazzo alle prime luci dell'alba. Nonostante le raccomandazioni di prudenza del padre, Icaro, rapito dall'ebbrezza del volo e attirato dalla luce dorata del sole salì troppo in alto.

Il calore del sole fece sciogliere la cera delle ali e Icaro precipitò in mare. Dedalo triste e desolato, atterrò in Campania a Cuma, dove costruì un tempio al dio Apollo, deponendovi le ali che aveva inventato per evadere dal labirinto di Creta.

Vi leggeranno il testo ovidiano le alunne della 2 a del liceo classico MARIA TERESA RONCHITELLI E CRISTINA DI LECCE e SUSANNA DELL'AQUILA.

SECONDO INTERVENTO

Il poeta greco Bacchilide del VII secolo a. C in un frammento 'ognuno è poeta da parte di un altro' a indicare che un poeta non può non rifarsi a chi lo ha preceduto riprendendo tematiche e procedimenti stilistici.

Il mito di Icaro è stato a più riprese trattato da autori della letteratura greca e latina e poi ancora italiana e straniera per non parlare di opere d'arte come quella dello scultore Rodin o del pittore Van Dick.

La prof.ssa Anna Maria Vitale, componente del Comitato Scientifico della Fondazione Mauro Crocetta onlus, analizzando nell'ambito di un Laboratorio di scrittura e lettura recentemente organizzato a San benedetto del Tronto intorno ai 'Miti' di Mauro Crocetta, ha indicato a proposito della poesia 'Icaro' una serie di testimonianze letterarie che attestano la fortuna del mito in questione.

Nel suo studio si citano testi di autori della classicità come Virgilio, Orazio e Seneca, d'età medioevale quali Dante, Boccaccio, Petrarca o rinascimentale come Marsilio Ficino e poi ancora Sannazzaro, Tasso, Gabriele d'Annunzio, fino ad arrivare a Mauro Crocetta, mostrando come ognuno di questi autori si inserisca nella sempre viva tradizione del mito icariano, esaltandone ora l'elemento della consapevole ribellione alle leggi della natura, ora quello della audacia punita, ora quello della sconfitta e della patetica fine.

Solo per fare un esempio è interessante constatare come Gabriele d'Annunzio, autore a voi tutti noto, dedicatesse nel 1903 in 'Alcyone' numerosi versi ad Icaro e al volo. Il 17 dicembre del 1903 i fratelli Orville e Wilbur Wright avevano sperimentato per la prima volta nella storia il volo di un velivolo motorizzato, il FLYER..

La conquista dei cieli sembra provocare nel poeta la rivisitazione del mito icario. D'Annunzio stesso, dopo aver sperimentato più tardi il suo primo volo, inebriato da tale esperienza, rilascia un'intervista in cui dice 'E' una cosa divina! Non penso che a volare!'

Ascolteremo ora dalla voce di Mauro Spina allievo del Liceo Classico Staffa pochi versi tratti dal Ditirambo IV di D'Annunzio, in cui si apprezzano toni ben diversi da quelli ovidiani, e uno 'slancio vitalistico, un anelito di libertà che accomunano sia il

personaggio di Icaro che l'autore, nel momento in cui vivono la stessa esaltante esperienza.

TERZO INTERVENTO

Mauro Crocetta nel suo testo poetico 'Icaro' prende le mosse da un passo dell'Ars amatoria in cui Ovidio affronta nuovamente il mito trattato nelle Metamorfosi. Come avrete modo di ascoltare tra poco, il testo inizia in latino, con una citazione letterale da Ovidio, per poi proseguire (salvo che in un altro punto ancora) in italiano. La classicità in cui affondano le radici della sua arte è per l'autore inseparabile dall'attualità della creazione artistica, esse parlano con suoni diversi la stessa lingua perchè a distanza di secoli esprimono la stessa ebbrezza del pensiero che osa varcare i limiti umani.

E se accosteremo l'immagine di Icaro che vedete di fronte a voi, ai versi che tra poco ascolterete, noteremo di nuovo che non c'è soluzione di continuità tra forme scultoree e liriche, il bronzo come la parola comunicano la stessa esaltazione dei sensi, lo stesso dramma.

Scriva la prof.ssa Anna Maria Vitale...” il nitore classico, la finitezza, l'atemporalità della parola poetica trovano la loro complementarità nel rigore geometrico e nella precisione delle forme scultoree”.

Se la scultura nella rugosità della superficie del bronzo rende in modo vibrante la drammatica esperienza di Icaro, i versi la integrano e completano con impressioni cromatiche :**il mare tremolante di stelle**, olfattive : **le case bianche odorose di alloro** e uditive : **la dolce musica discesa dalle fuggiasche stelle** o in ultimo **la voce soffocata dalle onde** che il padre Dedalo ascolta impotente

Vi leggeranno 'Icaro' di Mauro Crocetta tre alunni del liceo classico Staffa : Anna Ciminiello nel ruolo del narratore, Giuseppe Di Lollo in quello di Dedalo, e Mauro Maiorano in quello di Icaro.